

BUONGIORNO

DS3374
Larco di trionfoMATTIA
FELTRI

C'erano una volta un tenente della Finanza applicato alla Direzione nazionale antimafia, Pasquale Striano, un sostituto procuratore della medesima Direzione, Antonio Laudati, e il loro ex grande capo, Federico Cafiero De Raho, nel frattempo eletto deputato coi Cinque stelle. Si scoprì che il tenente Striano aveva recuperato dai database, e forse diffuso, migliaia di notizie che non andavano né recuperate né diffuse. Ho fatto soltanto quello che mi hanno detto i magistrati, disse Striano, e parve riferirsi in particolare al pm Laudati. Tutte le mie attività sono avvenute sotto il controllo del procuratore nazionale, disse Laudati, e parve riferirsi in particolare a De Raho. Il quale replicò: non ne so nulla, di questa storia sono una vittima. Quindi – se s'è capito bene – Striano dice è colpa di Laudati, Laudati dice è colpa di De Raho, De Raho dice è colpa di Laudati e Striano. Inebriante. Ma mentre il primo e il secondo, in omaggio a una lunga tradizione, scaricano sul loro superiore, il terzo – tradizione più recente, di matrice italiana e molto in voga nella magistratura – scarica sui cari inferiori. Cioè, se la procura antimafia arresta il tal boss o sgomina la tal cosca, il procuratore si presenta in conferenza stampa come sotto l'arco di trionfo. Se invece la procura la fa sporca, il procuratore non ne sa nulla. Una vittima. Che è magnifico in capo a trent'anni in cui di questo e quello s'è detto che non potevano non sapere. Invece talvolta si può non sapere, e si può persino non portare la responsabilità del cattivo funzionamento dell'ufficio di cui si porta la responsabilità.

